

# Delusione nel deserto

Dall'entrata in guerra (10-6-1940) alla vigilia del contrattacco inglese (9-12-1940)

di Emanuele Cattarossi

All'entrata in guerra dell'Italia nel 1940, ci si aspettava che le forze armate italiane prendessero la palla al balzo e conseguissero diversi obiettivi senza il minimo sforzo. Primo obiettivo: il controllo del canale di Suez mediante una rapida avanzata in Egitto. La disfatta degli alleati in Francia giustificava ampiamente queste attese. Tuttavia per mesi, le forze italiane rimasero incerte se vibrare qualche colpo deciso in Egitto. Quando lo vibrarono fu poco convinto e l'iniziativa venne presa in mano dagli inglesi.



*Carri italiani nel deserto, 1941.*

## Il Quadro Strategico

La posizione italiana in Africa nel 1940 richiede alcuni chiarimenti. Osservando una cartina del Nord-Africa si può notare come la Libia, colonia italiana dalla guerra italo-turca del 1911, si trovi in posizione centrale rispetto ai possedimenti francesi ed inglesi.

La posizione centrale della Libia garantiva alcuni vantaggi agli italiani ma pure determinati svantaggi. La possibilità di un attacco combinato di francesi e inglesi poteva rendere la posizione italiana difficile da sostenere. Lo stesso Mussolini nel rendere noti gli obiettivi italiani per l'imminente guerra si esprimeva così: "Libia difensiva tanto verso la Tunisia, quanto verso l'Egitto. L'idea di un'offensiva contro l'Egitto è da scartare, dopo la costituzione dell'esercito di Weygand".

Le mire dell'Italia verso l'Egitto non erano sconosciute. Mussolini aveva a più riprese parlato di una

“prigione mediterranea” di cui Suez, cioè l’Egitto, costituiva il muro insieme a Gibilterra. Mancava tuttavia l’impostazione di un progetto strategico per lo scacchiere nord-africano. Malgrado il governatore della Libia, Italo Balbo, e il generale Pariani avessero spinto per l’elaborazione di un piano di conquista dell’Egitto, l’indecisione italiana in politica estera e la diffusa concezione difensivistica dello Stato Maggiore Generale portarono al concentramento in Libia nel 1939-40 di un dispositivo militare di circa 200.000 con scopi puramente difensivi.

I francesi erano insediati in tutta la zona nord-occidentale dell’Africa (salvo qualche piccola eccezione). Al 1 giugno 1940 erano presenti in Tunisia circa 139.000 uomini<sup>[1]</sup>. All’incirca lo stesso numero di truppe era presente pure in Algeria e Marocco. Altre truppe francesi, in numero di 200.000 uomini, erano schierate in Siria agli ordini del generale Weygand.

Il crollo dell’esercito francese nel giugno 1940 eliminò la minaccia sulla frontiera tunisina. Per gli italiani si schiudeva così la possibilità di un attacco verso l’Egitto.

L’Egitto era indipendente dal 1922 ma gli inglesi vi mantenevano truppe in base a trattati di difesa. Più a sud, il Sudan era soggetto ad un condominio anglo-egiziano. L’Egitto costituiva uno snodo importante dell’Impero britannico. Il suo possesso significava avere il controllo del canale di Suez, importante corridoio di comunicazione tra il Mar Mediterraneo e l’oceano Indiano. Inoltre, da lì si sarebbe potuti partire alla conquista dei campi petroliferi medio-orientali e cercare di raggiungere l’India stabilendo magari un contatto con i giapponesi. Si nota chiaramente quanto la posta in gioco fosse alta. Come territorio l’Egitto ricadeva sotto la giurisdizione di Sir Archibald Wavell, comandante in capo del settore Medio-Oriente. Il settore medio-orientale dell’Impero britannico rappresentava un’area vastissima comprendente diversi stati (Palestina, Malta, Cipro, Sudan, Somaliland, Kenia e Aden) in due continenti. Allo scoppio delle ostilità, Wavell aveva a sua disposizione circa 86.000 uomini per difendere il suo settore. Di questi, circa 50.000 erano schierati in Egitto. Altri 28.000 uomini erano dislocati in Palestina.

Se nel giugno 1940 poche erano le forze che l’Inghilterra manteneva in Egitto, ancora minori erano i rinforzi che potevano essere inviati: il precipitoso reimbarco a Dunkerque aveva privato l’esercito di diverso materiale e l’attacco tedesco alla madrepatria sembrava imminente. L’entrata in guerra dell’Italia complicò ancor più la situazione inglese in Egitto per due motivi. In primo luogo la rotta di rifornimento attraverso il Mediterraneo diveniva insicura costringendo i convogli a circumnavigare l’Africa. In secondo luogo esisteva il reale pericolo che le forze italiane in Libia attaccassero di concerto con le truppe in Africa Orientale prendendo l’Egitto in una gigantesca tenaglia. Altri problemi per Wavell erano costituiti dalla malcelata simpatia dei governanti egiziani nei confronti dell’Asse, un sentimento piuttosto diffuso tra tutte le popolazioni arabe in generale.

### **Le forze Italiane in Libia**

Allo scoppio delle ostilità le forze italiane in Africa Settentrionale (che indicheremo come A.S.I.) risultavano così suddivise:

5<sup>a</sup> Armata (Generale Gariboldi)

X corpo d’armata

25<sup>a</sup> Divisione Fanteria Bologna

55<sup>a</sup> Divisione Fanteria Savona

60<sup>a</sup> Divisione Fanteria Sabratha

XX corpo d’armata

17<sup>a</sup> Divisione Fanteria Pavia

61<sup>a</sup> Divisione Fanteria Sirte

25<sup>a</sup> Divisione Fanteria Brescia

XXIII corpo d'armata

1<sup>a</sup> Divisione CCNN "23 Marzo"

2<sup>a</sup> Divisione CCNN "28 Ottobre"

10<sup>a</sup> Armata (Generale Berti)

XXI corpo d'armata

62<sup>a</sup> Divisione Marmarica

63<sup>a</sup> Divisione Cirene

1<sup>a</sup> Divisione Libica

XXII corpo d'armata

64<sup>a</sup> Divisione Catanzaro

4<sup>a</sup> Divisione CCNN "3 Gennaio"

2<sup>a</sup> Divisione Libica

Truppe sahariane

Raggruppamento Battaglioni Libici,

2 Compagnie Sahariane

1 Compagnia di Meharisti

La 5<sup>a</sup> Armata era schierata in Tripolitana e aveva a sua disposizione un totale di 122901 soldati nazionali e 5808 libici. La 10<sup>a</sup> Armata era dislocata in Cirenaica per un totale di 70871 soldati nazionali e 28495 libici. A disposizione delle truppe in Libia c'erano 324 carri di tipo L3[2], 8 autocarri armati e 7 vecchissime autoblindo Fiat Libia. Una grave lacuna era rappresentata dalla mancanza di automezzi: nella colonia erano presenti meno di 8000 mezzi di trasporto sia per i bisogni militari che per quelli civili. L'aviazione era presente con la 5<sup>a</sup> squadra aerea (300 velivoli in tutto).

## Le forze Inglesi in Egitto

Come detto l'Egitto ricadeva sotto la giurisdizione di Sir Archibald Wavell, comandante in capo del settore Medio-Oriente. Comandante delle truppe inglesi in Egitto era il generale H.M. Wilson. Queste forze erano la 7<sup>a</sup> Divisione Corazzata, la 4<sup>a</sup> Divisione di Fanteria Indiana, una divisione neozelandese e 14 battaglioni di fanteria.

Wilson pochi giorni prima (6 giugno) della dichiarazione di guerra dell'Italia, nominò il generale Richard O'Connor come comandante della Western Desert Force. Questa formazione doveva fronteggiare gli italiani alla frontiera con la Cirenaica.

Nucleo della Western Desert Force era la 7ª Divisione Corazzata Britannica, i cui uomini erano conosciuti come “Desert Rats” (Topi del Deserto). La 7ª divisione corazzata era stata formata nel 1938 in seguito alla trasformazione di una divisione di cavalleria. La divisione era stata addestrata nel 1938-39 dal generale Percy “Hobo” Hobart, acceso sostenitore dell’importanza della guerra corazzata in Gran Bretagna. Molti reparti della divisione si trovavano in Egitto fin dal 1935 e avevano acquisito una forte padronanza del deserto. Grazie agli sforzi di Wilson, all’entrata in guerra dell’Italia, la 7ª Corazzata aveva a sua disposizione circa 300 mezzi corazzati tra autoblindo Rolls-Royce M24[3], carri armati leggeri Mk-VI/B[4] e medi Cruiser A9 [5] e A10[6], oltre a numerose Bren-Carriers[7].

Una forza molto esigua da contrapporre agli italiani se rapportata sul numero ma mobilissima. Un particolare che nel deserto poteva fare davvero la differenza.

Le preoccupazioni inglesi riguardo ad un’offensiva italiana in Egitto erano molto forti. Tuttavia, fin dall’inizio delle ostilità gli inglesi scelsero di non restare con le mani in mano ad aspettare le decisioni italiane. Il generale Richard O’Connor viene ricordato come una persona all’apparenza molto tranquilla eppure molto energica nell’esercitare il comando. Ai suoi ordini, la Western Desert Force dette inizio da subito a tutta una serie di azioni di disturbo sulla frontiera libica.

## I primi scontri

L’atteggiamento aggressivo degli inglesi portò fin da subito ad episodi clamorosi. Nei primi giorni di guerra gli Italiani registrano l’eliminazione del loro presidio di Capuzzo (14 giugno), la cattura del Generale Lastrucci, comandante del Genio della 10ª Armata e l’annientamento della colonna D’Avanzo (16 giugno). Gli inglesi dimostravano da subito di essere molto determinati. Certamente le loro azioni vanno valutate come punture di spillo nel dispositivo italiano. Eppure sono queste punture di spillo a mettere in evidenza tutta una serie di mancanze dell’apparato militare italiano in Cirenaica.

I primi scontri alla frontiera si prestano ad una serie di considerazioni sulle forze italiane. La truppa si batté tenacemente contro gli inglesi. La causa dei loro rovesci risiedeva nella generale mancanza di automezzi nel dispositivo italiano. Questo rendeva difficile l’applicazione di una difesa mobile e costringeva gli italiani a rimanere ancorati ad una difesa statica per singoli capisaldi. Questi capisaldi vennero poi puntualmente venivano sopraffatti da forze motorizzate inglesi. Il vantaggio numerico degli italiani era pertanto annullato dalla maggiore mobilità delle forze inglesi le quali riuscirono ad ottenere di volta in volta una superiorità locale contro i vari capisaldi italiani. Inoltre anche il confronto tra mezzi corazzati era a sfavore degli italiani: la distruzione della colonna D’Avanzo ne costituisce l’esempio più lampante. Gli italiani si continuavano ad affidare ai loro L3, armati di due mitragliatrici e debolmente protetti, mentre gli inglesi disponevano di carri forse non eccelsi, come i Cruiser A9, ma sicuramente più armati.

Il governatore dell’A.S.I., Italo Balbo iniziò a prendere provvedimenti per arginare l’intraprendenza inglese spostando truppe e materiali dalla Tripolitana alla Pirenaica. Ma, a peggiorare ulteriormente la situazione per le forze italiane intervenne l’abbattimento ad opera della contraerea di Tobruk, dell’aerodromo Balbo a fine giugno ‘40. Nel comando gli subentrò il Maresciallo d’Italia Rodolfo Graziani, già Capo di stato maggiore dell’Esercito. Sotto la guida di Graziani, nell’estate del ’40 gli italiani organizzarono forze autocorazzate leggere attraverso le quali rintuzzarono man mano l’aggressività inglese. Nel frattempo la 10ª Armata cominciò i preparativi in vista di un’offensiva in Egitto.

## Una lunga attesa

Tra l’arrivo di Graziani in A.S.I. (29 giugno) e l’offensiva italiana (13-18 settembre) passano più di due mesi. Tuttavia, nel corso di questo lasso di tempo ha luogo una sorta di balletto che ha come protagonisti, Mussolini e Badoglio da un lato, Graziani dall’altro. I primi avrebbero voluto che Graziani prendesse velocemente l’iniziativa in Egitto. La fine della guerra sembrava imminente e Mussolini era deciso a

chiedere al tavolo della pace solo ed esclusivamente quanto conquistato dall'esercito italiano. Bruciava ancora in lui lo scacco di Hitler sulle sue pretese contro la Francia.

L'occasione di un trionfo in Egitto doveva apparire a Graziani unica ed irripetibile ed egli aveva certamente in mente di raggiungere lo scopo. Eppure in Graziani come in molti comandanti italiani era più forte la necessità di avere una garanzia certa di vittoria. Per Graziani questa garanzia si traduceva nel bisogno di carri armati medi e ulteriori automezzi. All'arrivo di questi materiali veniva pertanto subordinato l'inizio dell'offensiva in Egitto. Dallo Stato Maggiore Generale arrivò però in risposta di arrangiarsi con quanto presente in loco, suggerendo l'utilizzo della 5ª Armata come deposito per rimpiazzi. D'altronde lo Stato Maggiore non sembrava disposto a inviare i materiali che Graziani richiedeva, quali carri armati e automezzi. La causa di questo mancato invio sta nel fatto che l'esercito italiano teneva diverse divisioni rivolte verso la frontiera orientale in vista di un attacco alla Jugoslavia. Tra queste, le divisioni corazzate Ariete e Littorio e le motorizzate Trieste e Trento che tanto utili sarebbero state in Libia. In questa maniera, di rimando in rimando, le forze italiane lasciarono passare due mesi buoni.

Comunque sia, in luglio arrivarono dall'Italia i battaglioni I e II del 32° reggimento di fanteria corazzata[8] con una settantina di carri medi M11/39[9] oltre ad un certo numero di automezzi, inferiori però alle richieste di Graziani. Diverse aspettative venivano riposte sugli M11/39. Carri definiti "*magnifici*" da Badoglio ma che delusero le attese nel primo scontro con le forze inglesi il 5 agosto 1940. A causa di diversi problemi meccanici e del posizionamento dell'armamento (un pezzo da 37mm in casamatta anziché in torretta), i carri M11/39 non apparivano in grado di affrontare la situazione. Graziani chiese che gli fossero inviati i nuovi carri medi M13/40 [10].

La mancanza di un grande unità corazzata organica portò Graziani, verso la fine di agosto, a riunire tutte le forze corazzate presenti nella colonia sotto il "Comando Carri Armati della Libia". Costituito il 29 agosto 1939, a questo incarico venne assegnato il Generale Valentino Babini, già comandante di unità carriste in Spagna. Babini aveva a disposizione le seguenti forze:

Comando Carri Armati della Libia (Gen. Babini)

1° Raggruppamento Carristi (Col. Pietro Aresca)

1° Battaglione Carri M del 4° Reggimento Carristi

XXI, LXII, LXIII Battaglioni Carri L

2° Raggruppamento Carristi (Col. Antonio Trivioli)

2° Battaglione Carri M (meno una compagnia)

IX, XX, LXI Battaglioni Carri L

Battaglione misto Carri Armati (aggregato al Raggruppamento Maletti)

Una Compagnia del 2° Battaglione Carri M

LX Battaglione Carri L

Nel frattempo, le pressioni su Graziani affinché desse il via all'offensiva si fecero sempre più incalzanti. Mussolini minacciava un cambio di comando in A.S.I. e verso la fine di agosto sembrava imminente lo sbarco tedesco in Gran Bretagna e di conseguenza la fine del conflitto appariva vicina. Graziani si disse pronto a dare inizio all'azione non appena i tedeschi avessero messo piede in Inghilterra. Alla fine lo sbarco non avvenne ma Graziani, pur tra mille dubbi, attaccò lo stesso. L'offensiva italiana in Egitto stava finalmente per cominciare.

## **L'avanzata verso Sidi el Barrani**

Alla data del 13 settembre 1940, la 10<sup>a</sup> armata italiana risulta così composta:

10<sup>a</sup> Armata (Gen. Berti)

XXIII c.a. (Gen. Bergonzoli)

63<sup>a</sup> Divisione Cirene (Gen. Spatocco)

62<sup>a</sup> Divisione Marmarica (Gen. Tracchia)

1<sup>a</sup> Divisione CCNN "23 Marzo" (Console Gen. Antonelli)

1<sup>o</sup> Raggruppamento Carristi (Col. Aresca)

XXI c.a. (Gen. Dalmasso)

61<sup>a</sup> Divisione Sirte (Gen. Della Mura)

2<sup>a</sup> Divisione CCNN "28 Ottobre" (Console Gen. Argentino)

XXII c.a. (Gen. Pitassi Mannella)

64<sup>a</sup> Divisione Catanzaro (Gen. Mugnai)

4<sup>a</sup> Divisione CCNN "3 Gennaio" (Console Gen. Morsari)

Gruppo divisioni libiche (Gen. Gallina)

1<sup>a</sup> Divisione Libica (Gen. Cerio)

2<sup>a</sup> Divisione Libica (Gen. Pescatori)

2<sup>o</sup> raggruppamento carristi (Col. Trivioli)

Raggruppamento motorizzato libico (Gen. Maletti)

La cronica mancanza di automezzi fece sì che all'offensiva verso l'Egitto avrebbero partecipato solo il XXIII c.a., il Gruppo divisioni libiche e il Raggruppamento motorizzato libico (altrimenti conosciuto come raggruppamento "Maletti"). Questo in virtù del fatto che erano le uniche forze con automezzi. Il XXIII disponeva di circa un migliaio di mezzi di trasporto che andarono ad autocarrare la 1<sup>a</sup> Divisione CCNN "23 marzo", mentre le divisioni Marmarica e Cirene si sarebbero spostate a piedi. Il Gruppo divisioni libiche disponeva di circa 650 mezzi di trasporto i quali furono destinati al trasporto delle artiglierie, dei carri leggeri, dell'acqua, viveri, munizioni e carburante per tre giorni d'autonomia. Il Raggruppamento "Maletti" disponeva di circa 450 automezzi e risultava non solo completamente autocarrato ma altresì capace di una notevole autonomia logistica (circa 700 km). I rimanenti corpi d'armata, XXI e XXII, vennero invece dislocati come riserve. Il XXI si schierò nella zona di Cirene e il XXII a difesa della base di Tobruk.

Un primo piano d'offensiva venne valutato nei giorni tra il 22 e il 25 agosto 1940. Si trattava di un'offensiva limitata volta a rendere sicura la frontiera cirenaica. L'avanzata si sarebbe svolta su tre colonne. La prima sarebbe avanzata da Capuzzo verso Sollum. La mediana verso Gabr Bu Tares. La più meridionale verso Sceferzer e Bir El Chreigat. Questo piano mirava a portare le truppe italiane sul ciglione dell'Hagiag el Aqasa. Troppo modesto come ambizioni venne accantonato.

Un secondo piano venne studiato e presentato il 3 settembre 1940. Esso prevedeva una colonna, composta dal XXIII c.a., in avanzata da Capuzzo verso Sollum e quindi Sidi El Barrani. Una colonna più meridionale, Gruppo divisioni Libiche e "Maletti" doveva avanzare lungo la direttrice Sceferzer/Der el Brugg/Der el Hamr/ B.Habata/ Bir er Rabia/ Bir Enba. Questo piano avrebbe dovuto essere seguito dagli italiani.

Diversi furono i dubbi di Graziani in merito a questo piano. Soprattutto l'ala meridionale dava da pensare. Tra le due colonne ci sarebbero state difficoltà di collegamento a causa del ciglione dell'Hagiag El Aqasa. Graziani prevedeva poi uno scollamento tra il raggruppamento Maletti e le divisioni libiche visto che le fanterie di queste ultime si sarebbero mosse a piedi. Riteneva che il Maletti sarebbe stato troppo debole per affrontare le forze inglesi.

Questo produsse un ulteriore cambio che venne apportato a ridosso dell'offensiva. Tutte le forze sarebbero avanzate su un'unica direttrice, quella costiera. Il piano d'offensiva prevedeva che fossero le divisioni libiche ad aprire il passo mentre le divisioni Marmarica e Cirene restavano in seconda schiera. La divisione CCNN "23 marzo" e il 1° raggruppamento carristi si ponevano in riserva. Il raggruppamento "Maletti" aveva il compito di garantire il fianco destro dello schieramento da possibili incursioni da sud.

L'offensiva scattò il 13 settembre 1940 e venne aperta da una violenta preparazione di artiglieria e da un forte bombardamento aereo. A seguito le forze italiane presero ad avanzare. Nella prima giornata la cittadina di Sollum venne raggiunta ed oltrepassata dalla 1ª divisione libica mentre la 2ª divisione libica raggiungeva il passo di Halfaya. Il 14 settembre le divisioni libiche avanzarono oltre Halfaya spingendosi all'interno del territorio egiziano. Nel frattempo le altre truppe italiane avanzavano lentamente a piedi dietro i battistrada libici. Il 15 settembre le truppe libiche raggiunsero Bug-Bug mentre le truppe motorizzate (div. CCNN "23 marzo", raggruppamento "Maletti", 1° raggruppamento carristi) ricevettero l'ordine di avanzare con la massima celerità verso Sidi el Barrani allo scopo di infrangere la resistenza avversaria. Gli inglesi si ritiravano metodicamente infliggendo comunque perdite e ritardi all'avanzata italiana. Gli italiani quindi procedevano a fatica in territorio egiziano. Tutto questo non impedì comunque alle forze italiane di investire Sidi el Barrani nella giornata del 16 settembre. Sidi el Barrani può dirsi conquistata alla sera del 16 mentre altre forze italiane raggiungono Alam el-Tummar. Nella giornata del 17 settembre elementi motorizzati del XXIII corpo si spinsero fino a raggiungere el-Maktilla. Ancora il 18 settembre altre forze motorizzate si muovono in ricognizione fino ad Alam-el-Sana (30 km da Sidi el-Barrani) senza incontrare resistenza.

Nel tirare le somme dell'attacco italiano occorre notare come gli italiani persero 397 uomini di cui 97 morti. Gli inglesi lamentarono la perdita di 50 uomini e dichiararono di aver distrutto o danneggiato 78 carri armati, 13 autoblindo e 22 automezzi. Nel complesso, gli italiani erano sì avanzati ma non erano riusciti ad infliggere perdite sensibili agli inglesi né a tagliarli fuori. Uomini e materiali furono sottoposti a fortissimi sforzi provocando negli automezzi e nei carri armati un grande usura. In particolare, i nuovi carri medi M11-39, su cui lo Stato Maggiore faceva grande affidamento, evidenziarono da subito tutta una serie di inconvenienti che non faceva certo ben sperare in vista di un nuovo impiego. Le perdite di questi carri furono causate più da guasti meccanici che non dai combattimenti.

Sidi el-Barrani era ritenuto da Graziani come il punto massimo di penetrazione raggiungibile dalle truppe italiane. Un nuovo passo avanti si sarebbe potuto compiere una volta riorganizzate le forze impiegate, risistemate le strade, organizzato un servizio idrico (visto che gli inglesi avevano salato, inquinato o distrutto i pozzi) e ricevuto dall'Italia ulteriori materiali, cioè carri armati ed automezzi.

Graziani aveva fatto la scelta giusta decidendo di fermarsi. Gli inglesi avevano avuto da tempo sentore dell'offensiva italiana e avevano ritirato da tempo le loro forze dalla frontiera lasciando un poco consistente raggruppamento di forze motorizzate[11] a fronte dell'avanzata italiana. O'Connor aveva infatti raccolto il grosso delle sue forze, soprattutto corazzate, a Marsa Matruh. Se Graziani fosse avanzato verso di essa la Western Desert Force avrebbe contrattaccato con tutti i suoi carri.

Le truppe italiane assunsero così un nuovo schieramento. Le divisioni libiche furono poste a guardia di Sidi el-Barrani e delle zone circostanti insieme alla Divisione "23 marzo" e al "Maletti". Il XXIII c.a. si

spiegò tra Sollum e Bir Rabia per parare possibili minacce da sud; il XXII c.a. si portò tra Tobruck, el-Adem e Gambut; il XXI c.a. si schierò tra Barce e Bena.

## **Una nuova lunga attesa**

Fermi gli italiani a Sidi el Barrani, tra Roma e l'A.S.I. era ripreso il balletto di lettere, discussioni, richieste. Da una parte Mussolini e Badoglio sollecitavano Graziani ad una ripresa rapida dell'offensiva con direzione Marsa Matruh. Dall'altra Graziani tentennava e pur dicendosi disposto a una ripresa dell'avanzata continuava a prendere tempo.

Il tutto, si noti bene, nella tranquilla convinzione che gli inglesi se ne stessero ad aspettare buoni e tranquilli le decisioni italiane. Situazione smentita dalla riprese di azioni di pattuglie contro lo schieramento italiano. Scontri peraltro sempre più duri come quello di Alam Abu Hileiat il 19 novembre 1940.

La situazione di quei mesi d'attesa è ben riassunto dal generale Gallina:

“In queste azioni di combattimento rifulgerà, come finora ha riflesso, la capacità e il valore dei nostri comandanti e dei nostri gregari, ma non potremo mai mettere al nostro attivo un chiaro tangibile successo”.

L'attacco italiano in Grecia (28 ottobre) non storna l'attenzione dall'Africa. Appena un giorno dopo Graziani viene nuovamente invitato ad attaccare. Da ricordare in proposito la dura missiva con la quale Mussolini prova a spronare il “Leone di Neghelli”. Le parole di Mussolini d'altronde erano più che sensate: “...non ha senso avere 16 mesi per prepararsi, avere 15 divisioni a disposizione e portare a casa appena Sidi el-Barrani”. Ma Graziani non si muove comunque pur messo alle strette.

Ai primi di novembre 1940 arriva in Libia il III battaglione Carri M con i primi 37 M13-40. Nel frattempo il Comando Carri Libia viene trasformato in Brigata Corazzata Speciale (25-11-1940). Nel frattempo il generale Berti aveva lasciato il posto di comando della 10ª armata al generale Gariboldi. Le truppe della 10ª armata vengono quindi riposizionate nella seguente maniera:

A Sidi el Barrani : 1ª e 2ª Divisioni Libiche e 4ª Divisione CCNN 3 Gennaio

Tra frontiera e Bug Bug: XXI c.a con divisioni Cirene e Catanzaro e raggruppamento “Maletti”.

Settore di Sollum: XXIII c.a con divisioni Marmarica, 1ª e 2ª CCNN

In riserva XXII corpo con div. Sirte, una brigata corazzata e comando artiglierie di manovra.

Il comando italiano fino a dicembre fu piuttosto ottimista riguardo ad una ripresa dell'offensiva verso Marsa Matruh. Essa avrebbe visto il XXI corpo, Divisioni Sirte e Catanzaro, scavalcare le truppe libiche e manovrando a cavallo della litoranea puntare su Marsa Matruh. Il Raggruppamento “Maletti” avrebbe appoggiato l'azione tenendosi a nord della depressione di Qattara aggirando Marsa Matruh. Ma ormai si era a dicembre e l'offensiva inglese stava per scattare...

## **Il convitato di pietra: l'offerta tedesca**

Le esperienze nel deserto, le grandi difficoltà incontrate nell'avanzare su Sidi el Barrani per la cronica mancanza di automezzi, le prestazioni non eccelse dei mezzi corazzati italiani portarono lo Stato Maggiore Generale a considerare l'idea di un intervento tedesco in A.S.I.

Un primo riferimento a questo intervento lo abbiamo il 3/9/1940 quando tra l'addetto militare italiano a

Berlino, generale Marras, e il generale Jodl dell'OKW viene fatta menzione di reparti tedeschi da inviare in Libia. Un mese dopo, 4 ottobre, Mussolini e Hitler si incontrarono al Brennero e la questione venne ripresa. Nel frattempo, la 3<sup>a</sup> divisione corazzata tedesca inizia a prepararsi in vista di un suo impiego in terra d'Africa. In queste contesto inizia la visita del generale Von Thoma in Libia a fine ottobre 1940.

Prima di parlare di questa visita e di quanto Von Thoma riferì ad Hitler è bene tener conto di alcune cose. In quel particolare momento Italia e Germania, pur unite nella guerra contro l'Inghilterra, tenevano particolarmente a preservare le proprie sfere di influenza. Un possibile intervento tedesco in A.S.I. trovava un'accoglienza diversa tra gli italiani: Mussolini l'avrebbe accettato a patto che il suo peso non fosse preponderante e non facesse sfigurare gli italiani. Badoglio e Graziani invece si opponevano decisamente ad un intervento diretto. Diverso era pure l'atteggiamento tedesco riguardo all'operazione. Intervenire in Libia significava mettere in atto una strategia mediterranea per il Reich. Hitler, per quanto già con la mente rivolta all'Unione Sovietica, non aveva ancora definito i suoi intendimenti per l'area mediterranea. L'ammiraglio Raeder e il generale Jodl spingevano in questa direzione per assestare all'Inghilterra il colpo decisivo mentre il generale Halder oppose da subito un netto rifiuto all'idea. Alla fine ci volle il disastroso attacco italiano alla Grecia per declassare agli occhi di Hitler il teatro mediterraneo.

Ritorniamo a Von Thoma. Il generale compì sua visita nell'ultima decade dell'ottobre '40 quasi a ridosso dell'attacco alla Grecia. Nel suo rapporto a Hitler, Von Thoma fece presenti le gravi carenze delle forze armate italiane in Libia: scarsità d'automezzi, carri armati e equipaggiamento individuale inadeguati. Il suggerimento del generale fu di inviare un corpo di spedizione su 4 divisioni corazzate, il numero massimo che si potesse rifornire con successo in Libia. L'invio di una simile forza di spedizione in Libia avrebbe senz'altro permesso ai tedeschi di dilagare in Egitto visto il dispositivo inglese. Infatti se la Western Desert Force appariva in grado di tener testa agli italiani non altrettanto si poteva dire se si fosse trovata da subito di fronte i tedeschi. La proposta di Von Thoma richiedeva però la sostituzione delle truppe italiane con quelle tedesche.

Hitler, già in collera per l'attacco italiano alla Grecia, rifiutò decisamente il suggerimento di Von Thoma. Si disse disposto al più ad inviare una divisione e riteneva che gli italiani avrebbero potuto cavarsela lo stesso da soli.

Un ultimo accenno ad un intervento tedesco si ebbe nell'incontro di Innsbruck (15 novembre 1940) tra Keitel e Badoglio. In quell'occasione si parlò di una divisione corazzata tedesca e di reparti di Stuka da inviare nel deserto dopo che gli italiani avessero preso Marsa Matruh.

La situazione era destinata a cambiare nel giro di poche settimane. La 3<sup>a</sup> divisione corazzata venne destinata all'attacco contro l'Unione Sovietica [\[12\]](#), l'avanzata italiana verso Marsa Matruh non avvenne e gli inglesi passarono al contrattacco. Per un intervento tedesco si sarebbe dovuto aspettare il febbraio '41, Rommel e l'Afrikakorps.

## **Alcune riflessioni**

Sei mesi intercorrono tra l'entrata in guerra dell'Italia e l'inizio della controffensiva inglese in Africa Settentrionale. Un periodo di tempo senza azioni di grande rilievo da parte italiana se escludiamo l'avanzata su Sidi el Barrani ma costellato da una serie di scontri per lo più locali. Tirando le somme di tutto ciò, gli italiani persero un'opportunità unica non solo per quanto riguardava lo scacchiere africano ma anche per le sorti stesse del conflitto. In effetti, un duro colpo assestato dagli italiani in Egitto e in Medio-Oriente sarebbe risultato fatale ai fini della resistenza inglese.

L'occasione fu persa per diverse ragioni:

- Innanzitutto, la personale visione strategica del conflitto da parte di Mussolini. Deciso a portare avanti la sua "guerra parallela" alla Germania, concentrerà la sua attenzione su altri obiettivi (Jugoslavia, Grecia, persino contro la Svizzera...) tenendo bloccate in molti casi forze e materiali

che sarebbero state più utili in A.S.I.

- Lo Stato Maggiore Generale, con Badoglio in testa, risultava troppo attaccato ad un concezione difensivistica della guerra. Il dispositivo militare concentrato in Libia nel 1939-40 risulta essere il prodotto di questa concezione. Sempre su queste basi si deve notare come mancasse un piano per un attacco all'Egitto e che la possibilità di un'azione a tenaglia con le forze presenti in A.O.I. non venne quasi presa in considerazione.
- L'aggressività dimostrata dagli inglesi nei primi mesi del conflitto contribuì a far crescere l'insicurezza di Graziani circa la possibilità di un'avanzata. La mancanza di unità organiche corazzate costituì un grave handicap per Graziani. Inoltre l'inadeguatezza del materiale a sua disposizione fece sì che anche un'avanzata di modeste dimensioni come quella su Sidi el Barrani sottoponesse automezzi e carri armati a fortissima usura.

Da tutto questo si può capire quanto il dispositivo militare italiano in Africa settentrionale scricchiolasse visibilmente. L'operazione Compass l'avrebbe fatto saltare quasi per intero.

### **Bibliografia**

Lucio Ceva – Andrea Curami. *“La Meccanizzazione dell'Esercito fino al 1943 Vol. 1 e 2”*. USSME.

Mario Montanari. *“Le operazioni in Africa Settentrionale, Vol. 1 – Sidi El Barrani”*. USSME.

Lucio Ceva. *“Guerra Mondiale. Strategia e Industria Bellica 1939-1945”*. Franco Angeli Storia

Basil Liddel Hart. *“Storia di una Sconfitta”*. Biblioteca Universale Rizzoli

MacGregor Knox. *“Alleati di Hitler”*. Garzanti

Correlli Barnett. *“I Generali del Deserto”*. Biblioteca Universale Rizzoli

A. Massignani – J. Greene. *“Rommel in Africa Settentrionale. Settembre 1940-Novembre 1942”*. Mursia

Alberto Bongiovanni. *“Battaglie nel Deserto. Da Sidi el Barrani ad El Alamein”*. Mursia

*“Tobruk”*, Immagini di Storia n°9 - Italia Editrice, Campobasso.

Benvenuti – Colonna *“Fronte Terra – Carri Armati Vol. 2/II”* – Edizioni Bizzarri.

### **Articoli**

Nicola Pignato. *“La Colonna D'Avanzo”* su Storia Militare n° 55 – Aprile 1998.

Leonardo Landi/Daniele Guglielmi *“Carri M in Africa Settentrionale. Parte 1<sup>a</sup>”* su Storia Militare n° 81 – Giugno 2000

Leonardo Landi/Daniele Guglielmi *“Carri M in Africa Settentrionale. Parte 2<sup>a</sup>”* su Storia Militare n° 83 – Agosto 2000

### **Siti Consultati**

It.cultura.storia.militare

<http://www.icsm.it/>

Mailgate.IT Web Server it.cultura.storia.militare

<http://mailgate.supereva.it/it/it.cultura.storia.militare/>

Tanks!

<http://mailer.fsu.edu/~akirk/tanks/>

Onwar - Second World War Armour

<http://www.onwar.com/tanks/index.htm>

Comando Supremo: Italy at War

<http://www.comandosupremo.com>

Armies

<http://www.geocities.com/Pentagon/Bunker/3261/index.html>

La Seconda Guerra Mondiale

<http://www.lasecondaguerramondiale.it>

---

[1] Alla frontiera tunisina, i francesi schieravano la 4<sup>a</sup> Brigata di Cavalleria, i gruppi da ricognizione delle divisioni di fanteria 81<sup>a</sup> e 180<sup>a</sup> e unità di *Goums*. Seconda linea dello schieramento francese era la posizione difensiva sul Mareth (chiamata pure piccola Maginot). In riserva stavano le divisioni 81<sup>a</sup> e 180<sup>a</sup> e un battaglione corazzato.

Nel nord della Tunisia erano schierate altre forze. La 88<sup>a</sup> divisione di fanteria sulla costa tra Biserta e Sfax; l'83<sup>a</sup> divisione fanteria con un battaglione corazzato a Sfax; la 6<sup>a</sup> divisione di cavalleria leggera di riserva a Gafsa; un gruppo tattico corazzato della consistenza di un battaglione a ovest di Tunisi.

[2] Carro Leggero L3. Peso 3,2 tonnellate. Armamento 2 MG. Velocità 42 km/h. Protezione 13,5 mm (frontale).

[3] Autoblindo Rolls-Royce M24. Peso 4 tonnellate. Armamento 1 MG. Velocità 72 km/h. Protezione 8mm (frontale).

[4] Carro Leggero Mk VI/B. Peso 5,2 tonnellate. Armamento 2 MG. Velocità 34 km/h. Protezione 14mm (frontale).

[5] Carro Medio Mk I Cruiser A9. Peso 12,7 tonnellate. Armamento 1 pezzo da 2 libbre + 3 MG. Velocità 40 km/h. Protezione 14 mm (frontale).

[6] Carro Medio Mk II Cruiser A10. Peso 14 tonnellate. Armamento 1 pezzo da 2 libbre + 3 MG. Velocità 26 km/h. Protezione 30 mm (frontale).

[7] Bren-Carriers. Peso 4 tonnellate. Armamento 1 MG. Velocità 73 km/h. Protezione 14,5 mm (frontale).

[8] Poi passati alle dipendenze del 4<sup>o</sup> reggimento di fanteria corazzata.

[9] Carro Medio M11/39. Peso 11 tonnellate. Armamento 1 pezzo da 37mm in casamatta + 2MG in torretta. Velocità 32 km/h. Protezione 30 mm (frontale).

[10] Carro Medio M13/40. Peso 13,5 tonnellate. Armamento 1 pezzo da 47mm + 3MG. Velocità 32

km/h. Protezione 40 mm (frontale).

[11] Questi reparti, posti sotto il comando del gruppo d'appoggio della 7<sup>a</sup> divisione corazzata, erano i seguenti: 3° "Coldstream Guards", 1° "King's Royal Guards", 2<sup>a</sup> brigata fucilieri, 11° Ussari, uno squadrone del 1° reggimento Royal Tank ed un certo numero di batterie di vari calibri e specialità.

[12] Da una scheggia della divisione venne poi formata la 5<sup>a</sup> divisione leggera tedesca, una delle prime unità ad essere inviata nel deserto nel 1941.